OSSERVAZIONI

DEL SOCIO ORDINARIO

CATALDO JANNELLI

SULLA

INTERPETRAZIONE DATA AL QUADRO POMPEJANO

DETTO

DI ZEFFIRO E FLORA

DAL SIGNOR

BERNARDO QUARANTA



Lette nella tornata Accademica de' 10 di Agosto 1830.

Benchè il chiarissimo Signor Professore Quaranta fosse già da più tempo in gravissimi lavori occupato, e distintamente nella interpetrazione, e versione de'più chiari e difficili Poeti Greci e Latini volle purnondimeno accoglier benignamente le querele di *tutti*, riguardo alle interpetrazioni date ad un *Quadro* Pompeiano da due suoi Colleghi innominati, e credette di poter compier pienamente i desiderii, ed i voti di quelli interpetrando nel seguente modo il celebratissimo Quadro.

Ei sulle prime non volle, che la Persona alata, vestita, e seduta fosse *Imeneo*, come si era sforzato di dimostrare l'eruditissimo Signor Cav. Avellino, che è uno

degl'*Innominati;* non volle che fosse il *Genio Bacchico* pag. 1. come non avea nè detto, nè pensato mai io, che son l'altro Collega *innominato*, perchè avea di proposito nella seconda *Memoria* confutato un *Genio di Bacco* pag. 21. 22. 23., e che mi sarei ben guardato di pronunziare una frase ambigua ed oscura. Ma volle si bene, che fosse *Ipno*, il Dio del *Sonno*, quello stesso, che io avea rigettato nella prima Memoria pag. 15. 16. il Marito di quella *Pasitea*, la quale il Chiariss. Accademico Francese Sig. Raoul-Rochette avea riconosciuta in questa stessa Figura, e che io avea combattuta nella seconda Memoria pag. 3. 4. 5. E volle che noi riconoscessimo il suo *Sonno* a questi segni e caratteri: *1*. Perchè ne' Monumenti si veggano moltissimi esempii di *Sonno* similissimi al *Tipo Pompeiano* pag. 15. 16. *2*. Perchè il *Nimbo*, che cinge il capo della *Figura Pompeiana* indica un Dio sommo e massimo, e che questi non potè esser, che il *Sonno* pag. 14. 15. *3*. Perchè il *Sonno* fu realmente *Nimboforo*, pag. 14. *4*. Perchè fu pure un Dio *Giovane* pag. 18. *5*. Perchè fu *facifero* pag. 20.

Si compiacque poi il Signor Professore di tenere per *Zeffiro* la figura alata e nuda, che scende volando, ma da par suo volle, che si discernesse dallo *Zeffiro* de'Colleghi *innominati* per quattro nobilissime proprietà e caratteristiche. Cioè volle: *1*. che il suo *Zeffiro* fosse forte robusto atletico pag. 4. *2*. Bruno, fosco, nerastro pag. 4. *3*. Bigamo, trigamo, quadrigamo, sposando in prime nozze la *Greca Clori* pag. 6., in seconde la *Romana Flora* pag. 13. in terze, e quarte alcuna *Oreade* o *Driade*, che

meglio gli andasse a grado pag. 6: e *4*. che sia *Sposo forzoso* di *Clori*. pag. 5. 6.

Finalmente volle, che la *Donna sdraiata* e *dormiente* sia la figura dell'*Erba* verde, il Tipo dell'*Erbetta* de' Prati, il simbolo del *Gramine* de' Campi pag. 9. 10. 11. *2*. Che questa *Erba* poi dorma saporitamente in Primavera: *3*. E che per farla meglio dormire si sia fatto venire *Ipno* lo stesso Dio del *Sonno* pag. 14. *4*. E che essa *Erba* finalmente debbasi dire onninamente *Clori*, e non *Flora*, non *Flora*, ma *Clori* pag. 12. 13.; perchè que' *sensuali Romani*, come son detti urbanamente dal Signor Professore pag. 9. non sepper mai nulla di buona Filosofia, e non si avvidero, che bisognava cominciare non dai *semi di Zeffiro*, ma sibbene dall'*Erba verde*.

Il che fatto, così conchiude la desideratissima interpetrazion sua il Ch. Professore pag. 23. *Dalle quali cose tutte parmi saldamente provato, rappresentarsi in questo Dipinto gli Amori di Zeffiro e Clori, favoriti da Venere, e dal Sonno, e metterei pegno, che appena si troverà niuno, il quale a sì palpabile dimostrazione arrendere non si voglia.*

Or come io non mi trovo punto disposto ad *arrendermi* a queste *dimostrazioni palpabili;* così mi veggo obbligato a pregare il Sig. Professore, a non voler *metter pegno* per me, se non lo vuole perduto sicuramente: E perchè nè da lui, nè da altri si dica, che io ricuso *dimostrazioni palpabili*, senza motivi ed argomenti, così mi farò anzi ad esaminare, e confutare tutti gli *Articoli* della Interpetrazione del Sig. Professore, ne' quali dissente da Col-

leghi *innominati*, perchè tutti possan poi giudicare drittamente del merito delle Quistioni che ci dividono.

1. *Figure del Sonno simili alla Figura Pompeiana.*

Quante figure di *Sonno* ha vedute il Sig. Professore, anzi quante ne ha trovate citate senza vederle pag. 15. 16. 17. son tutte secondo lui simili alla *Figura Pompeiana*. Una bruttissima figura di *Sonno* rabbuffato, barbato, dormiente, con ale in capo, è simile al bellissimo *Giovane Pompeiano*, e vegghiante: Altre figure barbate, senili, con ale di farfalla, e ale alle tempie son simili alla figura *Giovanile Pompeiana*. Amorini nudi, impuberi, dormienti, o ritti con face rovescia, o coricati su pelle di leone con papaveri, lucertole, ed altri simboli ec. son simili alla *Figura Pompeiana:* Cioè tutte le figure di *Sonno* sin ora note sono intrinsecamente diverse dalla *Figura* del Quadro *Pompeiano*, e distintamente la Figura, che sostiene l'Endimione, ch'egli cita pag. 16. perchè nuda, barbata, senile, quando la figura Pompeiana è vestita di duplice tunica, è giovane, ed imberbe: e perchè più chiarissimi Archeologi, come cennammo ancora nella nostra seconda Memoria pag. 6. giustamente han creduto esser quella figura simbolo del *Tempo*, o dell'*Eternità*. In un altro bellissimo Dramma di *Endimione*, che vedesi nella *Galleria Giustiniani* Tom. II. Tav. 110. ed è rapportato dal Montfaucon Suppl. Ant. Expl. Tom. I. Tav. 81, e che il Professore non ha osservato, sull'*Endimione* dormiente si vede una *Figura* così simile alla *Pompeiana* per la giovanezza, per la bellezza, per le ale, per le vesti, che ha sempre fatta somma impressione sull' animo mio. Guardiamoci

però bene dal pregiudizio di prender per *Figure* di *Sonno* tutte quelle, che troviamo vicine al capo de' *dormienti*. Posta una figura che *dorma*, il meno che si possa ragionevolmente trovare vicino ad essa è una figura di *Sonno*, perciocchè essa stessa la *Figura dormiente* ad evidenza il significa. Ma come all' incontro la condizione di chi *dorme* è una delle più pericolose, perchè noi *dormendo* siamo atti a ricever qualunque ingiuria e villania, così vicino a persona *dormiente* si vorrà trovare più opportunamente un *Dio Tutelare*, un Dio Prestite, un Genio Custode, che provegga ed attenda alla vita, e alla salvezza del *Dormiente*. E perchè *Endimione* era creduto e non invecchiare dormendo, e dormire eternamente, non era sempre mestieri allogare a lui vicino il *Sonno*, ch'era da lui stesso evidentemente significato, ma era ben necessario, che vi si apponesse alcun *Dio Tutelare*, che il custodisse, un Genio Prestite, che gli andasse infondendo e la vita, e la giovanezza. E precisamente quel Giovane alato e tunicato, che abbiam detto poco fa star presso *Endimione*, non ha punto in mano un *Corno*, da cui escano vapori soporiferi, ma sì bene ha una fiaccola ardente similissima a quelle che portano altri Cupidini del Jerodramma, e che appressa al *Dormiente*, per infondergli senza fallo vigore, vita, giovanezza, e renderlo così proprio ed idoneo alla visita dell'amorosa *Luna*. E perciò seguiteremo a tenere la figura *Pompeiana* alata e seduta non già pel *Sonno*, ma sì bene per un Dio tutelare e custode della *Donna dormiente*.

2. *Sonno Re degli Dei, e degli Uomini.*

È vero che Omero nell' Iliade libr. XIV. v. 232. faccia dire a Giunone: Ὕπνε ἄναξ πάντων τε θεῶν, πάντων τε ἀνθρώπων. È vero, che Apollonio Rodio Arg. IV. v. 146 faccia chiamare da Medea il *Sonno* θεῶν ὕπατον: e si discorrendo. Ma io dimando al Chiarissimo Professore; come vuole che si prendano queste espressioni: vuole cioè che si prendano, come parole di adulazione, e di lode, come voci di urbanità e convenienza: o pure creda che si debban prendere in senso stretto, e secondo la naturale e vera lor forza? Se si vuole il primo; allora non avrà più che fare nè *Nimbo*, nè *Corona* col *Sonno*, e quindi neppure il *Sonno* stesso col *Nimbo* Pompeiano. Se vuole il secondo, è mestieri cangiar dalle fondamenta il Panteone Greco. Bisogna allogare cotesto *Sonno* ὕπατον sulle vette dell' Olimpo, bisogna proclamarlo Re di tutti gli Dei, bisogna cacciar via Giove, Giunone, Minerva ec. bisogna dargli altari, tempii, sacerdoti, liturgia: Ma il *Sonno* nè presso ai Greci, nè presso ai Romani, eccettuati certi particolarissimi Riti, ebbe mai pubblico e solenne culto, e quello ch' è più neppure di sera era egli direttamente invocato, ma sibbene Mercurio, cui si faceano le ultime e notturne libazioni. Cosicchè sia all'opposto certissimo, che non vi sia stato Dio Greco o Romano più trascurato e negletto del *Sonno*. E come la *Liturgia* è il Criterio infallibile del *Potere Teologico* del Dio, è quindi manifesto, che que' Titoli dati al *Sonno*

furon di pura adulazione, e da scherzo. E di fatti non potea Omero più chiaramente mostrare la beffa di quei titoli, che introducendo *Ipno* stesso a raccontare le sue vigliaccherie, che appena si potrebbero tolerare in alcuno servo o schiavo. Perchè gli fa dire lib. cit. v. 245 ch'egli non può in verun modo addormentar Giove, se non quando questi glielo imponga e comandi, e ch' essendosi egli una volta arbitrato, per insinuazione della stessa Giunone, di addormentarlo senza comando, quando questi si risvegliò, e si avvide dell' inganno, andò nelle massime furie, e imperversò grandemente, e girò lungo tempo l'Olimpo per cercar *Ipno*, e gettarlo giù con un calcio nel Ponto, la qual cosa avrebbe fatta immancabilmente, se *Ipno* prevedendo questo brutto scherzo, non si fosse salvato con velocissima fuga in seno della Notte, della quale Giove ebbe riguardo. Quanto inerte poi e scioperato fosse tenuto *Ipno* è chiaro dalle descrizioni di Ovidio, di Stazio, e di altri Poeti ancora. Or chi mai allogherà sul capo di essere sì vigliacco e scioperato *Nimbo* luminoso, e *Corona reale?* Certamente niuno. E veramente nessuno mai vi fu che vi facesse comunque allusione o riguardo.

3. *Sonno Nimboforo.*

E come no, soggiugnerà il Chiariss. Sig. Professore pag. 17, se Virgilio attribuisce il *Nimbo* al *Sonno* in que' versi Aen. V. v. 838 :

Quum levis aethereis delapsus Somnus ab astris
Aëra dimovit tenebrosum, et dispulit umbras,
Te petens, Palinure etc.

E se Servio apertamente comenta ivi; *Semper Deos ambit Nimbus?* Oibò, qui nè Virgilio, nè Servio parlano di *Nimbo*, che cinga il Capo del *Sonno*. Questi *dimovit aera tenebrosum*, questi *dispulit umbras*, non *capite tantum*, in cui si suppone il *Nimbo*, ma *dimovit et dispulit alis*, *brachiis*, *cruribus*, *dispulit toto corpore.* E Servio scrisse *Deos*, *totos Deos*, non *Deorum capita Nimbus ambit.* I luoghi dunque di Virgilio e di Servio non han punto che fare con un *Nimbo* luminoso, che si vuole attribuire al capo del *Sonno.* E se si fosse ricordato il Sig. Professore che tutti i grandi Poeti fan viaggiare gli Dei αερα ασσαμενοι cinti di nebbia, coperti di caligine, si sarebbe avveduto che la sua interpetrazione era confutata da tutta l'Antichità.

Dippiù il punto era assai dilicato, e dovea esser trattato più sottilmente. Giacchè non si troverà veruno, che non si meravigli altamente nell'udire che si attribuisca al *Sonno* un Nimbo luminoso, una Corona splendente. Il *Sonno* è *aderente* essenzialmente alla *Notte*, ed alle tenebre: Far luminoso il *Sonno* è far in certo modo splender le tenebre, far lucide le ombre. Or vi fu Poeta che avesse potuto cadere in una assurdità sì manifesta? Oibò, Ovidio nell' XI. delle Metam. v. 593. cantò così dell' oscurissimo e tenebrosissimo *Sonno:*

Est prope Cimmerios longo Spelunca recessu
Mons cavus, ignavi domus et penetralia Somni,

Quo numquam radiis oriens, mediusve, cadensve
Phoebus adire potest, nebulae caligine mixtae
Exhalantur humo etc.

Stazio poi nel X. della Tebaide v. 84. canta così:

Stat super occiduae nebulosae Cubilia Noctis
Aethiopasque alios nulli penetrabilis astro
Lucus iners etc.

E Nonno nel XXXI. libro delle Dionisiache v.112. fa dire da Giunone ad Iride:

Σπευδε μολειν ζοφοεντος ες ἑσπεριον δομον Ὑπνου.

E così tutti. Dunque il *Sonno* di Virgilio fu così tenebroso, come quello degli altri Poeti, e se egli stesso imitando gli altri Poeti massimi antichi fa scender cinti di nebbia e di caligine gli Dei celesti e veramente luminosi, come nel libro VIII. dell' Eneide v. 608. Venere:

At Venus Aethereos inter Dea candida nimbos
Dona ferens aderat:

e nel libro XI. v. 594. Diana:

Dixit, et illa levis coeli dimissa per auras
Insonuit nigro circumdata turbine corpus.

Quanto più dovea farlo d' un Dio naturalmente tenebroso ed oscuro? E onninamente *tenebroso* non luminoso dovette discender il *Sonno* a Palinuro, perchè volea ingannarlo, e perchè cinto di *Nimbo* luminoso non avrebbe potuto mai ingannare. Palinuro vegghia, Palinuro sta cogli occhi al Cielo, e agli *astri*. V. 855. *Oculosque sub astra tenebat Palinurus.* Il *Sonno delapsus ab Astris, te Palinure petens.* Or se il *Sonno* fosse stato col Capo luminoso per assoluta necessità sarebbe

stato osservato da Palinuro; e l'inganno non avrebbe avuto luogo. Ma l' inganno ebbe luogo, dunque il *Sonno, dimovit aëra tenebrosum*, cioè sospinse innanzi col corpo, mosse col suo corpo l'Aer veramente oscuro, non v'infuse luce, non vi sparse splendore. E che questo sia il vero senso del luogo di Virgilio si raccoglierà ancora meglio da due altri luoghi non dissimili di Ovidio, e di Stazio, che rapporteremo poco dopo. Riguardo dunque al *Nimbo* faremo al Signor Professore le seguenti osservazioni. 1. Che il *Sonno* non potè esser adorno di *Nimbo* luminoso e splendente di qualunque sorte e forma si voglia, e che perciò la figura Pompeiana controversa non possa esser *Ipno*. 2. Che nè Virgilio, nè Servio cingano di *Nimbo* il Capo del *Sonno*. 3. Che il *Nimbo* della *Figura Pompeiana* è così diverso da que' noti de' Greci e Romani che onninamente indica particolari e distinte proprietà. Noi nella prima Memoria Pag. 23. 24. ci sforzammo di render ragione di quella forma. Ma il Signor Professore si contentò di passar oltre tacendo. Ed ora avendo io osservati ne' Monumenti funebri Etruschi raccolti dal Gori nel *Museo Etrusco*, e dall' Inghirami ne' *Monumenti Etruschi* molte figure con Diademi, e *Nimbi* curvilinei e Poliangoli assai simili a quello del Quadro *Pompeiano* son profondamente persuaso che sien simbolo d' *immortalità*, e d' *eternità*, e che perciò convengan ad alcun Dio o Genio dell' *immortalità*, che guardi e custodisca la *Donna* dormiente.

4. *Il Sonno giovane.*

Nella seconda nostra Memoria pag. 29. 30. 31. ci siamo sforzati di provare, che la forma intrinsecamente probabile d' *Ipno*, ossia del *Sonno datore* sia quella di uomo barbato, e attempato, e ciò abbiam fatto con argomenti presi dalla *ragione Simbolica*, ed Iconologica, da *Monumenti*, e dagli Scrittori. Ora il chiar. Professore senza punto curarsi di tali argomenti crede che la giovanezza del Caotico *Ipno* si dimostri pienamente da questa invocazione di Stazio *Sylvar.* Lib. V. n.° 10. v. 1.

Crimine quo merui iuvenis placidissime divum,
Quove errore miser donis ut solus egerem,
Somne, tuis:

interpungendo e costruendo, o *Somne iuvenis placidissime divum.* Or io sostengo che questa costruzione, ed interpunzione sia assolutamente falsa: e che l' unica interpunzione vera sia: *Crimine quo merui* (*ego*) *iuvenis*, (*o Somne*) *placidissime divum: 1.* Perchè qui non ha punto che fare l' età del *Sonno*, ma vi ha ben che fare l'età di Stazio: Giacchè ognun sa che i giovani son di alto e lungo sonno, di breve e leggiero i vecchi. Cosicchè essendo giovane Stazio, e non potendo dormire, ha ben ragione di querelarsene col *Sonno. 2.* Perchè *iuvenis divum* è lo stesso qui che *iunior divum.* Or fare dire a Stazio uno de' dottissimi e profondissimi Poeti antichi, che il *Sonno* figlio della *Notte*, o del *Caos* secondo tutt'i Poeti e Mitologi, sia *il più giovane*

degli Dei non è punto tollerabile e perdonabile cosa. Stazio dunque non fe mai *giovane il Caotico Sonno*. È vero poi che Nonno lib. XXXI. v. 162: fa che la Madre *Notte* chiami il *Sonno* Φιλε Κουρε, ma è da riflettersi, che la *Notte* avrebbe potuto chiamare allo stesso modo *Japeto* e *Saturno*. Cerere, Rea, la Fisi del Mondo negli Inni Orfici son dette Κουραι. Il *Sole* è detto Κουρος nell'Inno che il riguarda: ed è poi noto che Κουρος senza riguardo ad età sia sinonimo di *figlio*, di *prole*: onde Omero *Odyss.* A. v. 329 chiama *Penelope,* che ha un figlio di 23 o 24 anni Κουρην. Perlocchè se ci ricorderemo, che la forma propria d'un *Dio Caotico*, e figlio della *Notte* primigenia sia l'attempata e barbata: Se riflettiamo, che non si trovi monumento certo e genuino di *Sonno datore*, che nol rappresenti barbato, e seniore: Se porrem mente, che Ovidio Metam. XI. v. 632. 633 dà mille figli al *Padre Sonno*, che Valerio Flacco *Argon. libr.* VII. v. 70. 71. il faccia chiamar *Somne Pater*, e Seneca in Herculo furente v. 1078. *Pater rerum*. Se attenderemo, che quelle espressioni di αναξ παντων τε θεων παντων τε ανθρωπων: di θεων υπατος: di πανβασιλευς etc. per non esser interamente assurde e ridicole è necessario che per lo meno poggino su certa *età*, su certa *anzianità*, su certo merito di *vecchiezza*: E se finalmente esamineremo i luoghi de' Poeti, e de' Mitologi, che trattan d'*Ipno*, e del *Sonno* comunque raccoglieremo da tutti la forma del *Caotico Ipno* esser barbata e seniore, cioè interamente opposta alla *Figura* alata, vestita, e seduta del Quadro *Pompeiano*.

5. *Il Sonno facifero.*

Afferma poi il Sig. Professore pag. 20. che sia *segno caratteristico* del *Sonno* la *Fiaccola*, cioè ritta ed ardente, perchè solamente in tal posizione può servire agli usi e bisogni della vita. Or bene v' è stato mai Poeta, vi è stato mai Mitologo, vi è stato mai Artista, che abbia posta in mano al *Sonno datore* fiaccola dritta, luminosa, ed ardente? Oibò, nessuno. E quello ch' è più non ve ne ha potuto esser alcuno. Dappoichè come abbiamo osservato di sopra il *Sonno* è figlio e compagno della *Notte*, il *Sonno* naturalmente odia la luce e lo splendor delle fiaccole, ed ama necessariamente le ombre: ond' è assurdità intrinseca rappresentarlo con *fiaccola ardente* nelle mani. Tutti i gran Poeti, com'era convenevole, han espressa questa proprietà essenziale del *Sonno*, di odiare cioè la luce, e 'l chiaror delle faci, e di amare le ombre e le tenebre.

La reggia del *Sonno*, che descrive Ovidio *Metam.* lib. XI. v. 593. non solamente è tenebrosa, e caliginosa: ma manca pur di fiaccole necessarie a que' che venisser di fuora: Cosicchè Iride mandatavi da Giunone si fa luce colle stesse sue vesti: v. 617. *vestis fulgore refulsit Sacra Domus.* E *Morfeo* poi figlio del *Sonno* inviato ad eseguire i comandi di Giunone vola senza *fiaccole* e senza luce v. 650. *Ille volat nullos strepitus facientibus alis Per tenebras.* Quali parole servon pure di comento a versi di Virgilio Aen. V. v. 838. rapportati di sopra. Stazio poi

rappresenta il *Sonno* in tali tenebre posto, e sì opposto e nemico della luce, che Iride dee a forza colla luce sua propria muoverlo e svegliarlo: lib. X. v. 447. *donec radios Thaumantias omnes Impulit, inque oculos penitus descendit inertes.* E Omero finalmente nello stesso luogo citato di sopra XIV. v. 282 fa volare da Lenno al monte Ida nella Troade *Ipno* e Giunone *αερα εσσαμενω cinti di nebbia.* Una fiaccola dunque ritta e luminosa, in mano al *Sonno* è, come dicevamo, un assurdo puro: E perchè la fiaccola ritta e poggiata alla rupe nel quadro Pompeiano con somma probabilità spetta realmente alla *Figura* seduta ed alata, si raccoglie quindi giustamente che questa *figura* perciò non possa aversi pel *Sonno.* Dirà certamente il Professore pag. 17. 18, che su molti Monumenti si veggon *Amorini* nudi, dormienti, con fiaccola rovescia. Si bene, e che perciò? Quali esempii più opposti? Questi sono una cosa compiutamente diversa d'*Ipno* o del *Sonno datore*, e in tutto diversissimi dalla *figura Pompeiana* controversa. E se la *fiaccola rovescia* indica il *Sonno*, indica lo stato di chi dorme, per intima natura de' contrarii, come dicono i Metafisici, chi la tiene diritta non potrà essere, o significare il *Sonno.*

6. *Zeffiro forte e robusto.*

Non istarò a dissertare, se i Greci distinguessero due Zeffiri, uno molle e soave di Primavera, l' altro nimboso e tempestoso, come si può raccogliere da Omero, e da altri Poeti antichi. Osserverò solamente che lo Zeffiro

di Primavera, lo Zeffiro de' fiori sia descritto da tutti soave, lene, molle, non veemente, non forte: Ovidio I. Metam. v. 108. 109.

.... *Placidique tepentibus auris*
Mulcebant Zephyri natos sine semine flores.

Lucano Phars. IV. v. 405. *Et tepidum in molles Zephyros* etc. Silio Italico libr. XII. v. 4.

.... *Blandisque salubre*
Ver Zephyris tepido mulcebat rura sereno.

Valerio Flacco libr. I. v. 856.

Ecce autem molli Zephyros descendere lapsu
Despiciunt etc. E così tutti senza eccezione. E perchè gli Artisti seguono necessariamente le ragioni stesse, perciò lo Zeffiro di Filostrato Icon. I. n. 24 pag. 799 è dipinto αβρος τῳ ειδει.

Nè è possibile che fosse in altro modo: Perchè se gli *Zeffiri* di Primavera son forti e veementi disperdono la polvere fecondante, non si potrà più fare la fecondazione, e la speranza dell' anno è perduta. Onde il massimo Virgilio cantava Eclog. II. v. 5. *Floribus austrum Perditus immisi.* Perchè dunque il Professore così freddamente si oppone alle testimonianze di tutti i Poeti, all' autorità degl' Iconologisti, alla forza di ragioni fisiche intrinseche ed invitte?

7. Zeffiro bruno, fosco, nerastro.

Le persone molli e delicate sogliono esser fra noi candide e bianche; e chi è αβρος τῳ ειδει, come lo *Zef-*

firo di Filostrato, dev'essere dello stesso colore. Il nostro *Zeffiro* dunque molle e soave sarà perciò *candido* e bianco. Or perchè il Professore fa il suo *Zeffiro* bruno e nerastro? V'ha forse Poeta che ciò affermi? Oibò, nessuno. Mitologo? Nessuno. Iconologo? Nessuno. Ma quali argomenti fisici per lo meno mossero il Professore ad assegnare a Zeffiro tal colore? Ecco son sue parole pag. 4. *Perchè questa tinta* è propria di quelli *che stanno esposti all' intemperie della stagione .... è propria a colui, che si trova continuamente sotto i raggi del Sole.* E questa osservazione parve al Professore sì nuova e profonda, che si fe a dire: *E questa particolarità* della nerezza di Zeffiro, *a cui di cento non avran posto mente nè i dieci suggella quasi la mia opinione.* Per la qual cosa essendo esposti al Sole, e all' intemperie dell' aria, ugualmente che il vento Zeffiro, tutte le selve e i prati della Terra, questi perciò non saran più verdi, ma neri, secondo i Canoni fisici del Professore. Tutti i monti nevosi, le Alpi, i Pirenei, le Cordigliere saran nere, e saran neri ugualmente i Pannilini tutti delle nostre lavandaie.

Ma vi è più, se le Persone che stanno esposte al Sole divengon fosche e nerastre, quelle all' opposto, che vivon all'ombra e al fresco diverran candide e bianche, e perciò, se il Professore crede ai Poeti ed a' Mitologi, come dovrebbe credere per professione, sarebbe obbligato ugualmente a far *Zeffiro* non bruno e nerastro, ma *candido* e bianco. Perchè i Venti de' Poeti stanno al fresco negli antri di Eolo, e non ne escono, che con dovutissima permissione. Così Virgilio I. Aen. v. 12.

. . . . Hic vasto Aeolus antro
Luctantes ventos, tempestatesque sonoras
Imperio premit, et vinclis et carcere fraenat.

E se non si vorrà chiuder *Zeffiro* in queste carceri Eolie starà certamente quieto e tranquillo nelle valli Elisie dove il trova Ovidio, e Luciano, e Claudiano, ed altri Poeti eziandio, e d'onde per breve spazio dell'anno spira sulla nostra Terra. Perlochè essendo *Zeffiro* de' Poeti, e non del Professore, lo *Zeffiro Pompeiano* il terremo per *candido* e bianco, benchè l'aria e l'umido l'abbian alquanto annerito, come hanno ugualmente annerite le più candide Ninfe, che mai Pittore pingesse. Anzi parlando ancora più seriamente il colore di *Zeffiro* fu veramente e propriamente il *candido* e *bianco*, non il fosco e nerastro del Professore. *1.* Perchè i Venti erano annoverati fra gli Dei Celesti, come lo attesta Artemidoro Oneirocr. lib. II. cap. 35. pag. 123, e cap. 41. pag. 131. ed altri, ed il color *bianco* era il color proprio degli Dei Celesti. *2.* Perchè il vento *Zeffiro* è puro, sereno, e tal sua proprietà non potè esser espressa altrimenti, che col color *bianco*. *3.* Perchè Orazio libr. III. Od. 7. v. 1. alludendo senza dubio a tal proprietà cantò:

Quid fles, Asterie, quem tibi candidi
Primo restituent vere Favonii.

4. Perchè Virgilio III. Aen. v. 120. disse:

Aris mactavit
Nigram Hyemi pecudem, Zephyris felicibus albam:

5. Perchè de' colori del Circo Romano il *bianco* era consecrato ai *Zeffiri.* Tertulliano *de Spectac.* Cap. 9.

pag. 75. parlando appunto de' colori del Circo Romano scrive: *Russeum colorem Marti, album Zephyris consecrarunt:* E S. Isidoro Orig. libr. XVIII. cap. 38. parlando dello stesso Circo afferma: che Romani *Equos albos Zephyris et serenis tempestatibus sacraverunt:* Dunque il colore proprio di Zeffiro è il *bianco*, non il nero del Professore.

8. *Zeffiro bigamo, trigamo, quadrigamo.*

Il chiarissimo Professore, come abbiam cennato di sopra, fa sposare a *Zeffiro* in prime nozze la *Greca Clori*, ossia l'*Erba*, in seconde *Flora Romana*, e in terze e quarte non so quali *Oreadi*, e *Driadi*: e frattanto tralascia altre nozze, che necessariamente avrebbe dovuto attribuire al suo Zeffiro: Imperciocchè avendo voluto che *Clori* fosse la sola *Erba* del prato, era di assoluta necessità far celebrare a *Zeffiro* le seconde Nozze coi *Frutici*, e le terze cogli *Alberi*, che sono le tre divisioni fondamentali della Natura vegetabile, la quale si crede fecondata tutta da *Zeffiro*. Le seconde Nozze poi con *Flora* Romana sono assolutamente assurde, perciocchè la Romana *Flora* è il tipo di tutta la Natura vegetabile in fiore, e della quale era perciò una parte essenziale l'*Erba*, ossia la *Clori* del Professore: Cosicchè lo *Zeffiro* del Professore è fatto simile a chi in prime nozze volesse sposare un braccio o una gamba di alcuna Signora, riserbandosi poi a sposarla tutta in seconde Nozze. Far correr poi *Zeffiro* dopo tante Nozze dietro le

Oreadi e le *Driadi* è una idea, che non può rendersi tollerabile per veruna autorità di Poeta, o di Mitologo; e di più è un apertissimo assurdo Fisico: perciocchè le *Oreadi* e le *Driadi* non son mica *Frutici* o *Alberi*, o *Piante* comunque, colle quali possa *Zeffiro* accoppiarsi, ma eran credute Ninfe belle e buone, che vivessero con Diana cacciatrice, distintamente le *Oreadi*, o co' Fauni le Driadi, come da moltissimi luoghi di Virgilio, di Ovidio, di Claudiano, e di altri è facilissimo raccorre; ancorchè la vita della *Driade* si credesse dipendere dalla vita della sua *Pianta*.

9. *Zeffiro sposo forzoso.*

Lo *Zeffiro* del Professore, come cennammo, era diretto altrove da suoi Cupidini, *ei se ne passerebbe senza osservare la bella* (*Erba*) *che dorme* Pag. 2. Venere è quella che tirandolo pel lembo del drappo l'obbliga a rivolgersi a quella. Or come non avvedersi il Signor Professore, che questo *Zeffiro* è assurdo, e che non ha potuto mai esser così foggiato in capo a chicchesia degli Antichi? I Tipi allegorici com' è *Zeffiro*, i Tipi che rappresentano le forze necessarie della Natura, che significano i Fenomeni naturali del Mondo non hanno punto deliberazione ed arbitrio, non hanno scelta e pentimento; ma sole tendenze e proclività necessarie, secondo le leggi immutabili imposte loro da Dio. Ond'è cosa così assurda far *Zeffiro* trascurare, o odiare la fecondazione delle Piante, alla quale si crede disposto per leggi fisiche del

Mondo, per correr dietro alle *Driadi*, o *Oreadi*: che far una *Palma* maschio deliberare di non voler più unire le sue polveri alla *Palma* femina, ma darle piuttosto alla Quercia, o' al Cipresso.

Ma vi è più: subito che il Professore ha tolto a *Zeffiro* un amor vivo e veemente verso la Persona che dorme, egli l' ha perduto tutto ed intero; Perchè *Zeffiro* nel Quadro ancor vola, ancor pende nell' aria: Or chi ha detto al Professore che scenderà? Chi gli ha detto che compirà le sue Nozze? Egli non ama, non vuole: Vola frattanto, ed è da due Amorini (1) guidato altrove. Dunque Zeffiro è bello e scappato, malgrado il lembo del drappo tirato da Venere, che non fa nulla: E quindi il Professore si trova tutto fuori del Quadro, e della interpretazione. E perciò sarà ben fatto, che il Signor Professore cassi per lo meno quelle frasi Pag. 13. ec. di *amori* di *Zeffiro* e *Clori*, perchè fra noi gli *amori* si fanno non a forza, ma di bella e spontanea volontà.

---

(1) Così appunto han chiamato que' *Puttini* quasi tutti quelli, che han parlato di questo *Quadro*: all' incontro ad uno di essi evidentemente manca un' *ala*, la quale ai *Cupidini* non suol mai mancare. Ma perchè quel *Puttino* è in vivacissimo atto di volare, ed è fisicamente impossibile, che si voli con un' ala, dee tenersi per fermo l' altra ala mancare per pura dimenticanza, e negligenza del Pittore. Chi poi volesse pensare ad un *Romolo* e *Remo Monoptero*, non rifletterebbe nè all' origine di *Romolo* e *Remo*, nè all' ufizio a cui si credettero destinati in Terra, nè al ritorno nel cielo dai Romani creduto, e più ancora nè all' origine, e al destino, delle *Psiche Monoptere*.

10. *Clori Erba dormiente.*

Ci ha pienamente ammaestrati il Chiar. Signor. Professore, che la sua *Clori* sia l' *Erba* de' Prati, e 'l Gramine de' Campi: Ma non ci ha fatta poi parola del *Sonno* di essa, non ci ha manifestato in che potesse consistere il *Sonno* comunque allegorico dell' *Erba verde*. Nel nostro sistema *Flora* tipo della gran Madre *Tellure*, o dell' *Ora* di Primavera considerata nel tempo della fecondazione de' suoi *Fiori* può fingersi benissimo, e secondo ogni probabilità Iconologica *dormiente*, perchè, come dicemmo nella prima Memoria Pag. 30., la Madre Tellure, o l' *Ora* stessa di Primavera è ancora per noi inerte, inoperosa, dormiente, prima che cominci a travagliare alla formazione delle *frutta*, per le quali questa vita mortale si sostiene. Ma all' opposto il *Sonno* di *Clori* Erba, comunque allegorico si ponga è assurdo e inamisibile: Perciocchè o l'*Erba* si suppone *fiorita*, ed allora è nel dominio di *Flora*, e rientra nell' interpetrazione nostra: O l'*Erba*, si suppone *non fiorita*, ma solamente crescente, vegetante, e allora è assurdissima cosa farla *dormiente*, perchè opera, agisce, cresce, e simbolicamente vegghia, secondo l' espressione dello stesso Signor Professore, Pag. 10. *Questo spuntare delle prime Erbe*, egli dice, *ci annunzia la morte de' tempestosi giorni, lo sveglio della Natura, il principio dell' anno* ec.

11. *Denudazione di Clori erba.*

La *denudazione* della Figura *dormiente*, che un Cupidine fa nel Quadro Pompeiano ha nel nostro sistema due interpretazioni, *Fisica* l'una, l'altra *Storica*. Quanto alla prima, par che possa assai acconciamente significarsi con quell'atto la fecondazione de' fiori. Si sa poi storicamente, che ne' Giuochi Florali si denudavano le meretrici. Or come all' opposto può aver luogo sì fatta *denudazione* nell' *Erba verde*? Chi non vede l' assoluta impossibilità di concepirla comunque? Ma come per lo meno la concepisce e intende il Professore? Io nol so. So unicamente che a pag. 5. cita un luogo di Plutarco *de Iside* P. 366, in cui si parla d' un *Bue dorato*, che il Professore traduce per *ariete*, qual *bue* i *Sacerdoti avvolgeano in un drappo nero di bisso*: Και βουν διαχρυσον ιματιω μελανι περιβαλλοντες etc. e quindi vuole, che per *ragion de' contrarii*, questo luogo spieghi la *denudazione* di *Clori*. Ma a noi i *contrarii* son come sono *contrarii*, ed assurdi gli assurdi.

12. *Clori Erba dormiente in seno al Dio Sonno.*

Debbonsi distinguere nella Mitologia due *Sonni* diversissimi, uno cioè *allegorico* e simbolico, l'altro *fisico* e naturale. Col primo si rappresenta lo stato di riposo, d' inazione, di tranquillità, d' inerzia di alcun

esser naturalmente mobile, ed attivo: Col secondo poi si rappresenta il vero stato di sonno in qualunque animale, o Dio Antropofisio: Così se volessi rappresentare la cessazione del vento Borea o Noto, o quel *venti posuere:* farei Borea o Noto quieti e dormienti: e questo Sonno sarebbe puramente allegorico, perchè nè Borea nè Noto posson dormire veramente. All' incontro se io rappresentassi dormienti Giove, Giunone, Ercole io vorrei significare in essi un vero e fisico Sonno, perchè non sono *Tipi allegorici*, ma sì bene *Antropofisii*, a' quali si attribuiscano tutte le passioni umane, e distintamente il Sonno. Or *Ipno* è stato creduto *datore* e dispensatore di *Sonno* fisico e reale, non già di *simbolico* ed allegorico, che non può dipender da lui. E perciò *Ipno* si può allogare presso tutt'i *Tipi Antropofisii*, o che si suppongon poter dormir veramente, non già vicino agli esseri *Allegorici* e Simbolici, a' quali appena alcuna volta potrà accordarsi un *Sonno* puramente allegorico. Si apporrà *Ipno* a Tetide, ad Arianna, a Rea Silvia dormienti, perchè queste furon considerate come vere donne, e prese da vero sonno fisico: Ma non si apporrà *Ipno* a Borea o Noto, che dormissero *allegoricamente*. Or dato che *Clori Erba* possa rappresentarsi *dormiente*, questo *Sonno* di *Clori* sarebbe onninamente *allegorico*, cioè *Sonno* che non avrebbe punto che fare col Dio *Ipno*: e che perciò farebbe cosa intrinsecamente assurda, chi dipingesse questa *Clori Erba* in seno del *Dio Ipno*. Ma come abbiamo osservato di sopra neppure un *Sonno allegorico* può accordarsi a *Clori Erba*: Ond' è manifesto

che nè *Ipno*, nè *Clori Erba* han luogo nel *Quadro Pompeiano.*

13. Clori e non Flora: non Flora, ma Clori.

La *Donna* dormiente fu detta da noi *Flora*, e *Flora Romana*, Dea antichissima dei Sabini, e parte d'un Panteone profondo e filosofico, e che, dee pur dirsi, mostrò d' ignorare perfettamente il Sig. Professore, quando tacciò di *sensuali* e poco *Filosofi* i Romani: alla qual *Flora* furon altari, furon Flamini, furon Sacrifizj, furon Giuochi solennissimi, furon voti, e furon molte e bellissime statue, delle quali abbiam noi una in questo Regio Museo Borbonico delle più belle e maestose, che mai mano di uomo facesse. Ci dispiace solamente, che Ennio Quirino Visconti tuttochè sommo e valentissimo Archeologo vi avesse voluto trovare piuttosto la *Speranza,* che *Flora* (nel *Museo Pio-Clement.* Tom.IV.Tav.VIII. pag.62.In Milano 1820) senza por mente, che la *Corona di fiori*, che ha sul capo, e'l *Mazzo fiorito* che è nelle mani della Statua sono così grandi e carichi, sono così posti e situati, che evidentemente indichino esser *Tipo datore* e distributore de'*Fiori* di cui sia ricchissimo, dove all'incontro *la Speranza* non può che mostrare alcun *fiore* per simbolo, non quale attributo: come di fatti in altri moltissimi esempii è manifesto: Che se la nostra *Flora* alza alquanto il lembo della sua veste, come fa la *Speranza*, è anzi fatto con mirabil accorgimento, perchè se in ogni *Speranza* non è *Flora*, in ogni *Flora* è la *Speranza*, perchè *Flo-*

ra è tutta *Speranza* , tutta nella *Speranza* è riposta. Il *nome* dunque di *Flora* dato da noi alla *Figura dormiente* del quadro Pompeiano è notissimo, illustrissimo, celebratissimo. Or cosa è pòi la *Clori erba* del Professore? Chi ne udì mai parlare? In qual Mitologo, in qual Poeta, in qual Botanico, in qual Naturalista si trova una Dea, una Ninfa qualunque prefetta delle sole Erbe de' Prati? In nessuno. E chi cita il Professore? nessuno: E chi volete che citi, se le *Erbe* eduli, l'*Olera*, le Erbe di uso umano, le piante Ortensi eran tutte sotto la spezialissima cura di *Venere*, e di Priapo Dei de' Giardini: e se le Erbe rimanenti proprie agli Armenti e alle Gregge eran di *Opi* e della madre *Tellure*? Cosa dunque è *Clori-Erba*? Nulla.

Ma vi è più: Ovidio il più dotto de' Poeti Latini, e Greci ancora, e l'unico che trattasse con alcuna distinzione il Mito di *Zeffiro* canta Fast. V. v. 195. *Chloris eram quae Flora vocor*, cioè Clori e Flora son tutt'uno. E per contrario il Sig. Professore in faccia ad uomo di tal fatta grida *Clori e non Flora, non Flora ma Clori*. Or non pare, che debba il poeta rimproverarsi dal nostro Collega, non perchè Ovidio sia infallibile, non perchè dica sempre il vero, o sempre debba esser seguito; ma perchè niun Autor antico deve esser rigettato e rifiutato senza gravi ragioni, senza maggiore autorità, senza addursi testimonianze di maggior peso. Ora il Professore non ne adduce nessuna, assolutamente nessuna. E perciò resta invitta e intatta l'espressione di Ovidio *Chloris eram quae Flora vocor*; e falsissima quella del Professore *Clòri e non Flora*.

Ma se fosse vero quello, che afferma il Professore, cioè che χλοη, e χλωρις significassero l'*erbe* de' *campi*, il grammine de' Prati pag. 10. come potrebbe difendersi di errore Ovidio, che dichiara esser una *Clori* prefetta per ipotesi alle sole *Erbe*, e *Flora Dea* di tutta la Natura *fiorente?* Sì bene. Ma è assolutamente falso che χλοη e χλωρις, significasser solamente l' *Erbuccia* del Prato, e 'l *Gramine* de' campi, ma significaron si bene tutto il *verde* delle *piante*, ogni pianta verde dall' Issopo del muro, al cedro del Libano. E ciò è stato osservato distintamente dai Botanici. Nell' Inno Omerico ad Apollo v. 222. Si canta: Βης αν ορος ζαθεος χλωρος: *Salisti da Dio potente su di un monte verdeggiante*, certamente per belli e fronzuti alberi. I *rami di ulivo* sono spesso in Omero detti χλωροι. Esiodo nello scudo di Ercole v. 390 fa cantar la Cicala in χλωερῳ οζῳ, in *un ramo verdeggiante*: e Filone Alessandrino in *vita Mosis* lib. III. parlando del Mandorlo, dice che quest' albero prolunga της χλοης ευγηριαν *la bella vecchiezza del suo verde. Clori* dunque ha potuto benissimo esser ai Greci una Dea prefetta a tutta la *Natura verdeggiante*, e a tutte le *verdi piante.* Ma sposa di *Zeffiro* fu certamente *Clori*, come sappiamo per autorità di Ovidio, e di Callimaco nella versione di Catullo in *Coma Berenices.* v. 54. e *Zeffiro* fecondatore di tutta la Natura vegetabile non potea sposare più opportunamente che una Dea prefetta a tutti i *Vegetabili verdeggianti.* Possiam dunque con ogni ragione tenere che realmente fu a' Greci una *Dea* detta *Clori* prefetta non delle sole erbucce de' Prati, ma di tutto l' am-

piissimo Regno *vegetabile* e *verdeggiante.* Ma il *fiorire* è proprietà essenziale delle *Piante*: ma in Primavera in tutte le *Piante* son *Foglie verdi*, e *Fiori*: dunque in ogni *Pianta* di Primavera è *Clori e Flora*, dunque *Clori* e *Flora* son Tipi *omiodinamici*, dunque verissimamente cantava Ovidio *Chloris eram*, *quae Flora vocor*, e falsissimamente gridava contro il Professore *Clori*, *e non Flora.* E perchè *Clori* e *Flora* debbonsi avere per nomi distinti della stessa grand' *Ora* di Primavera, osserveremo che a que' nomi si dovrà aggiungere il terzo ed ultimo di *Tallote* serbato da Pausania in *Boeoticis* pag. 509, perchè realmente in Primavera ogni pianta mette fuora *Talli*, *Foglie verdi*, e *Fiori*, e genera quindi i Tipi di *Tallote*, *Clori*, e *Flora*, che non sono realmente che uno. E perciò ci sembra sommamente commendabile la tradizione mitica serbata da Servio, e della quale parlammo nella prima Memoria pag. 32. cioè che *Zeffiro* sposasse una delle *Ore*, cioè quella di Primavera, dalla quale avesse *Carpo* nella State, e nell' Autunno. Qual mito trovasi ugualmente confermato dall' eruditissimo Nonno il quale lib. XXXI. v. 12. canta:

Και Ζεφυρου δυσερωτος εδιζετο συγγαμον ωραν.

Nè può opporsi che Ovidio Fast. V. v. 261 262. faccia assistere *Flora* dalle *Ore*. Oibò, queste *Ore* non son mica le grandi *Ore* prefette alle grandi divisioni dell' Anno, ma son certe minute ministre delle grandi *Ore* stesse: E le *Ore* appunto di Ovidio sono le *Ore* de' fiori solamente le ministre della grand' *Ora* di Primavera, non della Sta te, o dell' Autunno:

Conveniunt pictis incinctae vestibus Horae.
Inque leves calathos munera nostra legunt.

E perciò allo Pseudorfeo le *Ore* son Ευκαρπαι, e ad Arato sono επικαρπιοι. Non solamente dunque è giusta e vera l' espressione di Ovidio, ma conviene ancora co' miti conservati da Callimaco o Catullo, da Servio, e da Nonno. E quindi essendo *Clori* una stessa cosa con *Flora*, tutta l' interpetrazione del Sig. Professore Quaranta, come già dicevamo, è divenuta completamente nulla.